LA GAZZETTA

DRAMMA PER MUSICA

DI

GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nella Estate dell' anno 1816.



NAPOLI

DALLA STAMPERIA FLAUTINA

1816.



La musica è del Signor Joacchimo Rossini.

Primo Violino
Il Sig. Emmanuele Giuliani.

Architetto, Inventore, e Pittore delle Decorazioni
Il Sig. Francesco Tortolj, allievo dell' Architetto Decoratore de' Reali Teatri Signor Cavaliere Niccolini.

Macchinisti
I Sig. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventori, e Direttori del Vestiario
I Sigg. Tommaso Novi per gli abiti da uomo, e Filippo Giovinetti per quelli da donna.

ATTORI.

D. POMPONIO STORIONE, Uomo fanatico, ed ambizioso, padre di Lisetta.
Signor Carlo Casaccia.

LISETTA, Donzella scaltra, e baggiana, amante di Filippo.
Signora Margherita Chambrand.

FILIPPO, Locandiere, giovine astuto, e bizzarro, amante della suddetta.
Signor Felice Pellegrini.

DORALICE, viaggiatrice.
Signora Francesca Cardini.

ANSELMO, suo Padre.
Signor Giovanni Pace.

ALBERTO, giovine ben nato, che va girando per trovarsi una moglie a suo piacere.
Signor Alberigo Cozioni.

MADAMA LA ROSE, viaggiatrice.
Signora Maria Manzi.

MONSU' Traversen.
Signor Francesco Sparano.

La Scena è in Parigi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosi giardini, da un lato viali ombrosi, statue, e fontane, e più botteghe di varie bevande.

Gentiluomini, che vanno girando, Madama la Rose, e Traversen, indi Alberto, che sopragiungono.

Coro di Viaggiatori.

CHi cerca il piacere,
Chi brama godere,
Il Mondo, che giri
Fin quando si può.
Girando conosce
Quei tratti cortesi,
Che in alti Paesi
La moda inventò.

vanno a seder nei Caffè, e prendono delle varie bevande.

Alb. Ho girato il mondo intero,
E non anco ai sguardi miei,
Come appunto io la vorrei,
Si presenta una beltà,
O lo stral del cieco Nume
Non ha forza nel mio core
O ce colpa il mio costume
Che mai donne amor non sà.

Mad. Oh Sior Alberto
Ben ritrovato.

Alb. Buon dì Madama.

Mad. Da noi si brama
Che siate ameno.

E con bellissimo
Volto sereno
Il nostro giubilo
Facciam brillar.

Alb. Per me da ridere
Mai non ci stà.

Tra. Oh ecco il giovine
Delle Gazzette.

Tutti Andiamo a leggere
Le novità.

Alb. Io leggerò.

Tra. Danne una a me.

Coro Portala quà
Vediam che c'è.

Mad. Nò, nò, nò, nò.

Alb. Io leggo già.

Mad. Ah nò, nò, nò.

Tutti Ma cheti olà
Le ciaffolliamo
Le contrastiamo
Mai la gazzetta
Si leggerà.

Mad. Signore Alberto, nemmen per Parigi
Voi ritrovate avete
Femina, che vi piaccia?

Alb. Sin ora nò.

Mad. Voi siete originale,
Per l'Italia, nemmen?

Alb. Ne per Germania
Ne per Olanda, e ne per tutto il mondo
Ho visto un volto amabile, e perfetto;
In tutte ci trovai qualche difetto.

Mad. Vi averebbe una Dea
Calar dal Ciel, a come dite voi,
Oh poverette noi con voi altri uomini,
Alla critica sempre esposte stiamo.

vien un giovine, con la gazzetta.

Alb. Via leggiamo, leggiamo.

Così

Così fatto son io,
Nè dò conto a nessun del genio mio.
leggono la gazzetta.

SCENA II.

D. Pomponio in abito ricco, e caricato, due lacchè, che lo sieguono, detti come sopra.

Pom. CO stà grazia, e stà portata
Co sto cuorpo curto, e tunno
Te stordesco miezo munno,
Te guarnesco na Città,
Tommasì? mo che passeo
al lacchè.
Vì si penno da qua lato
Vì si il passo è misurato,
Vì si marcio a la fransè,
passeggia sulla musica.
Un Eroe comme songh'io
Nella storia non nce stà.
E mo, ch'esce la gazzetta,
A cercareme Lisetta
Oh! che folla hà da venì
E io a tutte dico sì.
Dico buono, Tommasì?
il servo accenna di nò.
Venarrà no franzesotto
Dona a muò madamosella.
Pigliatella.
Mo va buono, Tommasì.
servo come sopra.
Venarrà no spagnolicco
Chiero a osté la gnigna bella.
Pigliatella.
Mo te piace Tommasì.
Venarrà no Calavrese
La vuoglio io la quatranella
Pigliatella
E ncalabria la faccio j.

Aje che di me, Tommasì?
Porzì nò? e sa che nc'è?
Fuss' acciso Tommasì.
Il concorso s'è già apierto,
Correranno a centinara
Franchi, Russi, Inglesi, Ispani,
Italiani, oltramontani,
E, a tenor di questo invito
Chi na mano, chi no dito,
Chi na recchia ne vorrà;
Ed állor, per dover mio
A quaccuno l'ho da dà
Ca n'eroe commе songh'io
Nella storia non ce stà.
Tommasì, mme figuro
Ca, nsentì la gazzetta,
Ha da parlare assaje
L'Europa de me. Vi ca la mia
Nobiltà mò è arrivata
A se grada de neve, e quanno faccio
Sto matrimmonio, se farrà no jaccio.

Mad. Ah, ah, ah, ah! Mirabile! grazioso
Sentite tutti, il fatto è curioso.
chiamando altri.

Pom.(Guè, sentimmo, e mettimmonce campana,
Mo ammirarranno li talenti miei;
Vi ca chisti so guste singolare.)

Mad. Leggete. *ad Alb.*

Alb. legge „ Avviso al pubblico.

Pom. (Mo me ne vavo ngrolia.)
accostandosi più.

Alb. „ E' arrivato in questa magnifica Capi-
„ tale un forestiere, e . . .

Pom. (Che songo io, oh che sfizio soprumano!)

Tra Va, dev' essere qualche ciarlatano.

Pom. (Brutto principio. *scostandosi un poco.*

Tra. Appresso.

Alb. „ Di Nazione Italiano, di professione ex
„ Ne-

„ Negoziante, molto ricco, di estesi talen-
„ ti, di carattere leale, bizzarro, e straor-
„ dinario.
Tra. Qualche impostore.
Mad Qualche cavadenti.
Alb. Caminante sarà come vuol lei.
Pom. (Songo li muorte vuoste a tutte trei.)
Alb „ Egli ha una figlia da marito . . .
Tra. Oh curiosa!
Alb. Zitto.
Pom. (Cca le boleva, mo vene lo doce,
Restarranno ncantate.)
Alb. „ Di età giovane, di bellezza passabile,
„ Di grazia mirabile.
Tra. Che pazzo!
Mad. Che animale!
Pom. (Oh bennaggi oje
Manco chesto è incontrato!
Mad. Udite il resto delle sorprendenti
Qualità, abilità.
Alb Zitti, ed attenti.
„ Statura Greca, testa Romana, capello
„ castagno, occhio ceruleo, bocca ridente,
„ bei colori, spirito pronto, talento raro,
„ e del miglior cor del mondo.
gran risata di tutti.
Pom. (E sta resata mo comme nce cape.)
Alb. „ A norma del partito, che s'offrirà sa-
„ rà la dote; verrà prescelto quello che in-
„ contrerà in ogni rapporto più il genio
„ del padre, e della figlia: alloggiano all'
„ Aquila: ivi s'indirizzi, chi aspira all'
„ acquisto; da questo giorno è aperto il
„ concorso. *altra risata.*
Mad. Oh che matto!
Tra. Oh che bestia!
Mad. Affè legato
Esser meriterebbe.

Tra. E ba stonato.
Pom. (Buono ca ccà nisciuno me canosce.)
Alb. Io poi non ci vedo tanto male
Ogn' uno in questo mondo
La pensa come vuole.
Pom. (Chillo è no galantommo.)
Tra. Vò informarmi
Di questa bestia, quello
Degli avvisi il saprà, quà quà garzone,
Pom. (Oh mmalora stà ccà lo port' avise
il garzone dimandato accenna D. Pomp
Miei lacchè, jammoncenne.
Tra. E' quello, è quello
L' amico del concorso.
Mad. Oh caro!
Tra. Oh bello!
Pom. (Vi ca da cca mo mettono la renza!)
Mad. (Godiamolo.)
Tra. (Burliamolo.)
Alb. Prudenza.
Tra. Mio Signore.
Pom. Patrò mio.
Mad. Me l' inghino.
Pom. E porzì io.
Tra. Siete voi Italiano?
Pom. Signorsì Napolitano.
Alb. Domandare i fatti altrui
Non mi par ch'è civiltà.
Tra. a2 Ma ci lasci con costui
Mad. Divertir per carità.
Pom. (Sta a bedè, ch' a tutte duje
Mo no punio le dò ccà.)
Tra. Ver ch'avete una gran figlia ...
Pom. Ch' è l' ottava maraviglia.
Mad. E in gazzetta lei l' ha posta
Questa eccelsa rarità.
Pom. E in gazzetta ll' aggio posta
Pe li ciucce fà parlà.

Tra.

Tra. Ma a che tanto lodar quella?
Pom. Ch' accossì piace a me.
Mad. Ma sia ver ch' è tanto bella?
Pom. Otto vote cchiù de te.
Alb. Si finisca questa scena
Miei signor, che basta quà.
Tra. a2 Ma se i sposi a cento a cento
Mad. Gli verranno in un momento,
Nel concorso poi di tanti
L' infelice, che farà?
Pom. Pe duciente e cchiù mariti
Ella ha tutt' i requisiti,
Se le nguadia a tutte quante
E chi vede ha da schiattà.
Alb. Na finiamola la scena
Miei signor per carità.
viano per strade diverse.

SCENA III.

Sala elegante nella Locanda di Filippo, corrispondente a varj appartamenti.
Filippo, poi Doralice, ed Anselmo.

Fil. ATtenti Camerieri,
Che giungono degl' altri forestieri.
Voi altri, che volete? La signora
a più venditori di galanterie.
Ch' oggi sarà sposa? Stà alla toletta
Or quì usciva. (Invan lo sciocco Padre
Si macera il cervello
Per darla a un gran signor, non sa ch'entrambi
Noi ci giurammo amor; o colle buone
A me la sposerà,
O l' inganno farà quel che farà.)
Ans. Il Padron dell' Albergo siete voi?
Fil. Son quello per servirvi!
Ans Preparate due stanze una a mia figlia,
L' altra per me.
Fil. Son belle, e preparate.
Dor. Io bramo di restare in libertà.

Fil. Nessun signora l' incomoderà.
Ans. Andiam. Del prezzo parleremo poi.
entrano Ans. e Dor. con Camerieri.
Fil. Non vi sarà da disputar fra noi.
E per tornare a quel che preme a me
Difficile non è, che il Sior Pomponio
Accordi la sua figlia a un locandiere
Essendo anch' esso stato un Cameriere.
Poi gli lasciò il Padron del gran contant'
Ed eccolo Mercante. La Lisetta
Chiaro paleseralle il suo deslo,
E s' ella non farà, poi farò io.
Eccola alò, schieratevi quì bene
L' amabile Lisetta ora sen viene.

SCENA IV.

Lisetta vestita con tutta eleganza.

PResto, dico
Avanti, avanti,
Che vò tutto
Ormai comprar.
Le galanti
Più brillanti
Voglio io sempre
Superar.
Sì, son volubile,
Son capricciosa
Le modi nobili
Solo mi piacciono
Vo sempre spendere
Per ben goder.
Viva l'amore
Viva il bel tempo
Viva la moda
Viva il piacer.
Fil. Signori, quì lasciate
Ciò, ch' ella scelse, e i conti preparate.
viano i venditori.
Lis. Che ti sembra Filippo

Ho

Ho buon gusto?

Fil. Tu sei
Sempre bella egualmente agl'occhi miei,
Oggi sei lieta appien.

Lis. Sì, ma se torno
A pensar, che mi espone
Sopra i publici fogli il genitore,
Rinasce il male umore.

Fil. Oh, ti consola
Ci troverem rimedio.

Lis. Chi si avanza?

SCENA V.

Alberto, e detti.

Alb. Vi saluto Filippo.

Fil. Mio Padrone.
Quale onor?

Alb. Vi dirò: sulla gazzetta
Lessi un'avviso al pubblico.

Fil. (Ecco il primo.)

Lis. (Mi vengono i sudori.)

Una ragazza
Da maritare, esposta ad un concorso,
Che si promette bella, graziosa.
Giovine, spiritosa
Piena di rarità.

Fil. (Non l'ha sbagliata!)

Lis. (Che pena.)

Alb. Voi saprete ....

Fil. Io non sò nulla.

Alb. Voi simulate invan.., ma ai contrasegni,
La statura, i colori, gl'occhi, la testa...

Lis. (Oimè!)

Fil. (Ci siam!)

Alb. Tutto lo mostra: è questa,
Signora, volete essere mia Sposa?

Lis. (Ah Filippo...)

Fil. Che cosa dite a quella?
Non è la donna lei della gazzetta,

E a farvene più certo,
Ci aggiungo, Padron mio,
Ch'è maritata, e il Sposo suo son' io.

Alb. Domando scusa, io non sapevo niente.

Lis. (Filippo rimediò subitamente.)

viano Filippo, e Lisetta.

SCENA VI.

Doralice, poi Alberto.

Dor. E Comoda la stanza,
Vi è pure un bel balcone, ma chi
è questo ...

Alb. (Eccola quà, se quella non è stata,
Senz' altro sarà questa, e non mi spiace,
Se devo dire il vero; (Signorina
Volete un pò accordarmi
Il piacer di ascoltarmi?

Dor. Perdonate:
Non ci è mio padre.

Alb. Per l'invito io venni
Da lui nella gazzetta?

Dor. Che invito? che gazzetta?

Alb. Voi dovreste saperlo. Ad un concerto
Per trovarvi un marito egli vi espose.

Dor. Che sento! E sarà vero?

Alb. Ella è così.
Non è Italiano vostro Padre?

Dor. Sì.

Alb. Negoziante?

Dor. Appunto.

Alb. Non v'è dubbio, voi siete.

Dor. O me meschina!
Io vò per le gazzette?
Guarda un pò che cervelle maledette!

Alb. Se v'offesi domando a voi perdono.

Dor. Troppo infelice io sono. *piange.*

Alb. E a che piangete?
Alla fin non è cosa
Da piangere l'acquisto d'un marito,

E

E foss' io quello che già innamorato
Mi son di voi.
Dor. Dipendo da mio padre.
Alb. E s' ei mai vi accordasse
All' ardente amor mio?
Dor. M' accorderebbe allor quel che desio. *via.*

SCENA VII.

Alberto, poi D. Pomponio.

Alb CHe strano caso è il mio. Vengo per burla
E mi trovo davver preso d' amore?
Ma ecco in tempo il suo genitore.
Pom. Oh che strepito ha fatto la gazzetta
Pe tutte li cafè! Quante la leggeno
Affè ca se smascellano de riso,
E da ciò n' argomento
Ca fa ridere a tutte il mio talento.
Alb. (Coraggio! (Mio Padron.
Pom. Oh! tu si stato
Cchiù matenante, aje fatto buono assaje
A benì primmo che bene la folla;
Nfra n' auto poco, pe bedè sta nenna,
Ha da correre cca meza la senna.
Alb. Io l' ho veduta.
Pom. E che te pare, è cosa
De zucchero?
Alb. Bellissima, e per questo
Vi prego di concederla a me in sposa.
Pom. Accossì lesto lesto? M' aje da dire
Primmo nomm' e casata,
Patria, quant' anne tiene,
Addò vaje, da dò viene... vi, a usanza
De passapuorto.
Alb. Il nome mio è Alberto ...
Pom. Alberto? Nome secco!
Non è cosa pe figliema sto nomme
Alb. Ma che fa il nome?
Pom. Comme,
Che fa? ave d' avè del rimbombante.

Vi lo mio comm'è bello, e spaziuso?
Pomponio Storione.
Pomponio vò di Pompa
E contiene in se stesso, mano mano,
Pompilio, Pompeo, e Pompejano.
Alb. Ma un nóme ...
Pom. E sient'appriesso
Po nce stà Storione ...
Alb. Ch'è un buon pesce ...
Pom. Che pesce, e baccalà? Siente ... Storione
Vene da storia, e chesso
Dinota ben che della mia persona
Un dì se ne farrà na storiona.
Alb. (Oh che fanaticaccio!)
Pom. Sentimino mo il casato.
Alb. De Filippi.
Pom. Chi mo. Lo schiattamuorte?
Vattenne, figlio mio,
Che mme vuò atterrà figliema?
Alb (Oh che asino!
Convien che spaccia anch'io qualche men-
Ma saper vi bisogna (sogna)-
Ch'io trassi il mio casato
Di Filippo il Macedone, che Padre
Fu d'Alessandro il Grande.
Pom. Ah! nc'era tutto chesso, e tu astipato
Te lo tenive ncuorpo? Mo non c'aggio
Difficoltà, ma devo
Porzì parlarn a figliema.
Alb. Poc'anzi
Io ci ho parlato, ed è di me contenta.
Pom E mbè simm'a cavallo
Và miettete llà dinto, e nche te chiammo
Jesce, e lle daje la mano.
Alb. (Or sì che amor non fa sperarmi invano.
entra in una stanza.
Pom. Oh! le penzate meje songo n'incanto!

SCE-

SCENA VIII.

Lisetta, poi Filippo, e Doralice in ascolto, indi Alberto dalla stanza, e detto.

Lis. PRoviamo un pò col pianto.
Pom. Che d'è, tu chiagne. Uh! uh!
Lis. La povera Lisetta
Stà dentro alla gazzetta.
Pom. Oh figlia mia!
E ncè cchiù bella cosa?
Appena t' ho stampata
E già t'ho maritata
Lis. (Peggio!)
Fil. (Oimè l'ho perduta!
Dor (Non veggo quì, quel bel Signor ch'io amo)
Pom. Che d'è, non mme rispunne?
Che bò di stà paturnia intempestiva:
Lis. Io maritarmi non intendo affatto
Per gazzette, e concorsi:
Vi dissi, e ve lo replico,
Con vostra buona pace,
Che sposa esser voglio io d' un ch'a me piace.
Fil. (Brava la mia Lisetta.)
Pom. Quanno sapraje de chi t' ho fatta sposa
Fenarraje de fa la vreccolosa!
Lis. (Oh che colpo!) Sentiamolo.
Fil. (Or mi perdo!)
Pom. Con un certo si Felippo.
Fil. (Con me? Oh che contento!)
Lis. Ah Papà caro caro
Vi abbraccio, vi ringrazio, non vi posso
Esprimere il piacer che al cor ne sento.
Pom. Lo bì mò? Saccio pure
Ca nc' aje fatto l'ammore.
Lis, E' vero, è vero.
Fil. (L' eccesso del piacer mi ha già stordito.)
Pom. E' vero è vero! Oh figlia benedetta
Tenive chessa abbramma de marito
E mo mme stive a fà la sbogliatina.

Lis.

Lis. Ah dov'è il mio Filippo.
Fil. Son quà . . .
Pom. Non dico a te.
Jesce guè, tu che staje llà dinto ascoso
esce Alberto.
Questa è la sposa tua, questo è il tuo sposo.
Lis. Questo?
Alb. Questa?
Fil. Come?
Dor. Che?
Pom. Chissò, chessa, e mbè, che nc'è?
a 5 (Già nel capo un giramento
Mi camina lento lento,
E più sordi colpi, e cupi
Un sospetto al cor mi dà!)
Lis. Voi Filippo avete detto
Or che ci entra quello là?
Pom. Te diss'io ca co Felippo
Appuntato avea lo nchippo
F Macedone Felippo?
Tal'e quale è chillo llà.
Alb. Vostra figlia a me promessa
Voi avete, or dove sta?
Pom. Sissignore chesta è essa
Pigliatella, eccola llà.
Dor. Chi gli date? A me il signore.
Giurò amore, e fedeltà.
Pom. E ussoria lo bell'umore
Si benuto a farme ccà?
Alb. Vostra figlia è maritata.
Pom. Maritata?
Alb. Certamente,
E il suo sposo è quello là.
Pom. E chess'auto comme và?
Lis. Non conosco, che Filippo,
Io non amo, che Filippo,
Io non voglio, che Filippo,
E Filippo vò sposar.

Fil.

Fil. Io non amo, che Lisetta,
Sol conosco la Lisetta,
Bramo sol la mia Lisetta,
E Lisetta mia sarà.

Pom. Non avrai tu lo Felippo,
Non avrai tu la Lisetta,
No cortiello ccà t'azzippo,
Te sdellommo sa fraschetta,
Vì che lega, che farriano
Locandiere, e nobiltà!
Signornò, non sia pe ditto,
Ca ve scanno, v'arroino,
Figlia fauza, malantrino,
Oje ve tiro a nnabbessà.

Tutti Mi par d'esser con la testa
In un orrida fucina,
Ove cresce, e mai non resta
Un continuo susurrar.
Alternando questo, e quello
Pesantissimo martello,
Che coi colpi d'ogn'intorno
Fanno l'aria rimbombar. *viano.*

SCENA IX.

Madama la Rose, poi Doralice, indi Pomponio, ed un suo Lacchè.

Mad. IO in questa locanda
Un mese ci ho alloggiata,
Or son venuta
Per ridere con quel della gazzetta,
Verrà pur Traversen,
Ch'ancor sel vuol godere;
Ma necessario è prima
Ch'io me faccia veder dal Locandiere.
via, e torna.

Dor. Offesa or sì, da quel Signor mi chiamo,
Ma non posso negar che ancora l'amo!
Ma son nel dubbio ancora
Se m'abbia, o no tradita.

Che

Che quella briga non l'ho ben capita.
Basta, vedremo, il certo,
E' che amante sono io,
E mi accomodo il tutto a modo mio
Anche Filippo vuole
Ch'io sua sposa mi finga.

Mad. Signora mia compagna di Locanda,
Vi riverisco.

Dor. Serva vostra.

Mad. Avete
Volontà di spassarvi un pochettino?

Dor. Io vorrei, ma non posso, ho altro in testa.

Mad. Via spassiamoci un pò, vedete quello
Che vien di male umore
Egli è un viaggiatore
Si chiama D. Pomponio, e a dirla bella,
E di questa Locanda il Pulcinella.

Dor. Farò quello vi aggrada.

Mad. Siamo di età che a guai non si ci bada.

Pom. Tommasi, che ne dici? Io stea facenno
Concunze pe trovarlo no marito
E chella già se lo tenea stipato
Oh che figlia briccona! Che pò dire
Che al teatro del mondo
Io l'abbia messa in scena a sta signora
Ca non par che fui io lo butta fora.

Mad. (Ah, ah!)

Dor. (Proprio ridicolo!)

Pom. Ma mo la servo io comme se deve,
Pe primmo cchiù i non la farò chiammare
Lisetta Storione
Ma la sie Lisa, l'allogiamentare
Pe secunno l'escludo,
Dalla mia eredità, ed in terzo, e ultimo
Ogge mme nzoro, faccio un mascolillo,
E chello ch'era sujo sarrà da chillo.

Mad. (L'avete inteso?)

Dor. (E' veramente un zucchero!)

Pom.

Pom. Va da lo stampatore
E di che lesto lesto
Me mette al foglio n'auto manifesto
Sientelo, e dimme si nce manca niente.
Mad. (Or si, che riderem!)
Dor. (Sicuramente.)
Pom. legge „ L'istesso mercatante Italiano
„ Che invitò intieramente
„ Il popolo de i Galli
„ Per darlo tutto in sposo alla sua figlia,
„ Invita adesso tutte le galline . . .
Tu perchè ride? vi ca si no ciuccio?
Tanto è gallina, quanto e francesina,
Galline avimmo ditto
„ Dal qual sarà prescelta la più grassa
„ A cui destinera l'alto trofeo
„ Di far con esso un gallico Imeneo,
Va zompa, e torna priesto.
Mad. (Facciamoci vedere.)
si fanno avanti.
Pom. E sa che trasero,
A sta Locanna, de Madamuselle
Se vedarrà cca oje,
E essa schiatta . . . ed eccone ccà doje
Madame.
Mad. Vostra serva.
Dor. Mio padrone.
Pom. Già l'avite saputo, e site corze.
Faciteme na grazia
Chi è zetella de loro signore.
Mad. Io nò perchè ho marito.
Pom. E tu manco cred'io pe conseguenza.
Ca t'ho bista poc'anzi
La col tuo majo, te si fatt'aceto.
Dor. Ma una cosa è l'amante, altra il marito.
Pom. E dunque siamo al caso.
Videte buono primmo il fatto tujo,
Acciò po appriesso non facimmo chiacchiere
L'an-

L'anne mieje so cinquanta già sonate
Ma zompo comm' un Lepero, sò agibile
Chesso è grasso de colera
E non è rignonata, l'ossa meje
So tutte nove, e il sango e no rosolio.
Si fa pe tte sto scampolo
Farraje un gran negozio, e prejatenne
Si non buò farlo di bonni, e battenne.

Dor. Perchè nò? Siete voi tanto bellino
Che acciecandovi gl'occhi, co mio signore
Vi prenderebbe ognun pel dio d'amore.

Pom. Mettimmo a no cantone
Le cerimmonie, e dammo al chiodo.

Mad. (E' scaltra
La signorina!)

Pom. Essenno ch'io mme nzoro
Pe fa na posta a figliema, vorria
Fa lesto lesto, vuje credo ch'avite
Quà patre de le vuoste? O manco lo tenite.

Dor. L'ho: ma io
Fò quelche voglio, e il padre non s'intrica
Vuol sol bere, e mangiar senza fatica.

Pom. Benedetto pozz'essere,
Chisso vo campa assaje, e già ch'è chesso
Vorria spezzolià.

Dor. Come s'intende?

Pom E mo ve lo dich'io,
Favoriteme un pò chella manella.

Dor. Voi siete un viaggiatore?

Pom. Per servirla.

Dor. E la man ci daremo
Quando poi giungeremo per esempio,
Nelle contrade persiche.

Pom. Gnernò, non boglio perzeca;
Io volonrà per ora
Preganno a la Signora
Un preludio assaggiar del matrimonio.

Dor. Ecco com'io rispondo al sior Pomponio.

In

In voi trovato avrei quel che deslo
Ma non posso, che il cor non è più mio,
Ah, se spiegar potessi
A voi gli affetti miei,
Indegna non sarei
Di tenera pietà.
Sappiate ... ma che dico!
Io son... ma non mi lice
Spero che un dì felice
Il Ciel mi renderà. *via*.

Pom. A comme m'ha parlato chesta nenna
Me figuro ch'e fatta la facenna.
Mad. (Ci è entrato nella trappola.)
Pom. Che faccio
Me nzoro; e lasso l'unico zampillo
Del sango mio dint'a na locanna!
E non direbbe chella sbentorata
Mi lasciasti, e perchè? barbaro tata!
Mad. (Sta tutto in moto, e pensieroso).

SCENA X.

Filippo da dentro, e detti.

Fil. ANimo, fuori quella biancheria
Di fiandra, ammanetevi
I bucali, spazzate ben le stanze,
Vi raccomando tutta la decenza
Che verran passaggier di conseguenza.
Pom. Oh mo proprio le voglio
Fà prova cierti pacchere
Che comm'a chille no ne magna cchiù.
esce Filippo con camerieri.
Mad.(Che sarà che non può mandarla giù!)
Pom. Ne galantomo ...
Fil. Adesso ...
Và di là tu a cambiare quei lettini
E raddoppia i cuscini, pulizia
Bramo, e sollecitudine, altrimenti
Opro il bacton, se non starete attenti.
Pom. Ne, mi signò ...

Fil.

Fil. Adesso. In ogni stanza
Non fate mai l' acqua mancar, cambiatela
In ogni ora, e non fate
Aspettarvi, se i passaggier vi chiamano
Fate il vostro mestiere
Con tutta la creanza
Andando a visitar spesso la stanza.
Pom. Gue, io a te dico...
Fil. Adesso. I candelieri
Pria che il Ciel si fa bruno
Sian tutti pronti
Pom. E ccà nce ne stà uno,
Dico, ne, pozzo ...
Fil. Adesso.
Pom. Tu ch' adesso
L' arma soja? io adesso
Te scannarria, e tu me dice adesso.
Fil. E perchè? Che v' ho fatto.
Pom. Niente ne?
Fil. Niente affatto.
Pom. E lo fatto de figliema?.. Jere omino
Tu, gallotta sporpata,
D' apparentà, co casa Storione?
Mad. (Or capisco cos' è la quistione.)
Fil. Mi promettete di star sodo, mentre
Io vi parlo con tutta la modestia?
Pom. Dì ca stò sodo.
Fil. Voi siete una bestia.
Perdonate.
Pom. Si serva.
Fil. Voi credeste
Veramente ch' io sposo
Ero di vostra figlia?
Pom. Lo credette
Sicuro.
Fil. E siete un' asino.
Perdonate.
Pom. Mme faccio maraviglia.

Fil.

Fil. E che la vostra figlia
Mi disse oh' io fingessi esserle sposo
Per voler vendicarsi
Che la metteste dentro alla gazzetta
Nemmen lo sapevate?
Pom. No!
Fil. E siete arcibestia. Perdonate.
Pom. Oh! mi onora.
Fil. E acciò vi accomodate le cervella,
Sono ammogliato, e la mia moglie è quella
Diglielo.
Mad. Per servirvi io son sua sposa.
(Questo Filippo me lo ha anticipato.)
Fil. Che dite adesso, mi volete morto?
Pom. Miettece n'auta bestia, ch'aggio tuorto.
Mad. (Ah, ah! tutto si beve!)
Fil. Di più. Voi conoscete
Usbanguting qualching e Inch Subunagh?
Pom. Che saccio sbuagotingo ntingo, e ntogo.
Fil. E' questo un ricco quakero
Il qual le doppie le misure a staja
Che dal Capo Breton passò in Olanda
Ad oprar casa di negozio, adesso
Ritrovasi in Parigi, e, avendo letto
Nel foglio, di Lisetta
Il merto sopramano,
Frappoco la sua mano
Vi verrà a dimandar, e questi appunto
Son quelli forestier, che sto aspettando
Andiam mia sposa
Mad. Andiamo, al suo comando. *viano.*
Pom. Statte bona, e io tengo sto vizio
Che senza mazzecà m'agliotto pure
No chiuovo de carrozza! Ecco Lisetta
E bene allegra allegra! Sta fraschetta
M'ha fatto piglià collera! Abbesogna
Darle un timore. Ma, da n'auto canto,
E' piccerella, e non sà cchiù che tanto.

S C E N A XI.

Lisetta, e detto.

Lis. PApà, notizie belle ...
Che sorte! che contento! oh benedetta
Che sia la vostra testa, e la gazzetta!
Pom. Pe chesso son con te, e dice bene;
Ca la mia testa è maraba fenice,
Ch' una al mondo nce n' è, comme se dice
Vamme dicenno sta notizia bella.
Lis. Un quakeron ricchissimo Signore
Leggendo i pregi miei nella gazzetta
Si è di me innamorato, e vien di pressa
Quà per farmi Signora, e quakeressa.
Pom. Chesso lo saccio, e addò te l' aspettave
Sta chioppeta de mele?
Vi mo si le gazzette
Non fann' utile al corpo? Io sò ommenone,
E per questo il mio nome,
Sino al Ciel di Saturno,
Pe l' aria ha da volà comm' a no sturn
Lis. Papà, quando poi sposa
Sarò del Quakeron mi vederete
Più seria, e tesa tesa
Caminare così, e nel vedermi,
Quando passo in Olanda
Mi lo deranno appieno
La Schelda, l' Ocean, la Mosa, e il Reno
Ed in Bergopzom, ed in Mastrik
Quando son salutata
M' abbasso tutta un pezzo, e poi m' inalzo
E con un mio sostegno il più galante
Addidumisterdico, e passo avante.
Pom. Oh figlia bella mia!
Comme tenive ncuorpo
Sta carta geografica,
E papà tujo non sapeva niente?
Lis. (Filippo m' insegnò subitaniente)
Pom. Ma n' auto vota non t' arresecare

D' ab-

D'abburlà il genitor, per vendicarti
Ca te mettette dint'a la gazzetta,
Si no nc'abbusche quacquaressa, e bona
Dicite io non boglio altro
Che Filippo Filippo Filippo.
E chillo sfortunato
De Filippo fingea, ch'era nzorato.
Lis. Che ammogliato Filippo?
Filippo maritato?
Filippo ha moglie? Come
S'è ammogliato Filippo?
Pom. Comme? Comme s'ammogliano
Tutte l'auti Filippe de lo munno
Che maraviglia? poco nc'è mancato
E nime trovave porzì a me nzorato.
Lis. (Ah scellerato! ah perfido!
Ah traditor! e a voi chi ve l'ha detto?
Pom. Chi me l'ha ditto? La mogliera soja
Ch'ha parlato co mmico
Ma ccai, e isso pure che co chella
Aunito se ne jette alliegro, alliegro.
Lis. (O Ciel ... che colpi al core
Che rabbia! che veleno! tutto il sangue
Par mi si gela!)
Pom. Tu che te sentisse
Venì. Lisè, qua simpeca?
Lis. Nò, nò.
Pom. Comme nò? Tu me pare
Ch'aje perzo il tuo colore burgenzatico,
E schitto nfaccia tiene, pò al contrario,
Sto poco de rossetto ausiliario.
Và statt'alegramente
Mo vene il quacquerone ...
Lis. Non me lo nominate
Che divento una furia, e ve l'anticipo
Appena che lo vedo
Gli corro addosso, e gli sgraffigno il viso,
Presto, subito, adesso

B 2 Vo-

Voglio partir, che, sulla mia parola,
Se non venite, me ne vado sola.

Pom. Aspè ... oh bennaggioje! io creo ca mammeta,
Quann'era prena a te jett'a bedere
Li pazze a Averza, pò venne a figliare
E me facette a te, che pe cervelle,
Ncapo nce tenarraje doje mozzarelle
Tu mo n'aje ditto ccà, ca lo volive?

Lis. Ed or vi dico, che più non le voglio.

Pom. E che buò, che pe franza
Mi chiammao sul muso
Gazzettante falzario, e patre intruso!

Lis. Vi chiamin come vogliono. Nò ho detto
E nò sarà, io sono
Una di quelle donne
Che al mondo si dicono ostinate.

Pom. Ma saje ca nce so chelle
Che al mondo po se dicono mazzate?
E già me sò sagliute
I paterni vapori, tiene mente
Comme sò fatto brutto
E miettete a tremmà. Guè, non di manco
Cchiù na parola sà? Te sia pe regola,
Che addeventato n'aseno sò mone,
Ogne parola conta un scoppolone.

Lis. Io non parlo.

Pom. E perchè mo aje parlato?

Lis. Io non ho detto niente.

Pom. E torna! Vocca
Non haje d'aprì.

Lis. Chi apre
Bocca ...

Pom. Oh mmalora! io che t'ho ditto?

Lis. Oh bella!
Voi sempre state a fare
Cià, cià, cià, cià, cià, cià, e poi mi dite
Ch'io parlo.

Pom.

Pom. A me se dice
Cià, cià, cià, cià, cià, cià? e io mo propio
Te le boglio sonà.
Lis. Uh papà mio... *fugge*.
I scoppoloni a me?
Pom. A te ch'à chi?
Lis. A Lisettina vostra?
Pom. A Lisettina mia.
Lis. A Lisettuccia.
Pom. A Lisettuccia.
Lis. Ma
Se sol per questa voltu
Farete tutto quel che piace a me
Di sbugliarla pericolo non v'è.
Pom. Ben, dì tu ah ho da fa, tu mi consiglia
Comme tu foss' il padre, e io la figlia.
Lis. E giusto per balordo non passare
Tutto quel che dico io dovete fare.
Pom. Pe dà gusto a la Signora,
Ch' ho da fa vorria sapere?
Lis. Voi dovete ognor tacere,
E a me sola lasciar far.
Pom. Ma si vedo? *Lis.* Si, fa il cieco.
Pom. Ma si sento. *Lis.* Si, fa il sordo.
Pom. Signornò, non te l'accordo,
Vedè voglio, e ho da parlar.
Lis. Passerete per balordo,
Vi farete corbellar.
Pom. Alle corte: no me stare
A gualtà tutt' i miei piane
O me scappa...
Lis. Che vi scappa?
Pom. No schiaffone da ste mane.
Lis. Via mio padre vi calmate.
Pom. Ma nce vonno le mmazzate.
Lis. No, mio padre, mio sostegno,
Se son buona ognun lo sa.

 Ma

Ma se ognor mi fate oltraggio,
Morir posso...

Pom. Buon viaggio.

Lis. Voi vedete il mio lamento,
Senza aver di me pietà.

Pom. Nel vederla già me sento
Porzì l'uocchie lammiccà.

Lis. Seguitate a minacciarmi!
Maltrattarmi, spaventarmi.

Pom. Viene a tata.

Lis. Son sdegnata.

Pom. Lisettuccia.

Lis. Non ci vengo.

Pom. Lisettina.

Lis. No, Papà.
Per placarmi aver vogl'io
Cento amanti ognor d'intorno,
Far la matta nott'e giorno,
E mai Quakeri sposar.
(Con i padri di tal fatta,
Ecco qui come si fa.)

Pom. E ba apara ste cervella,
Fa capace a sta Frascona,
Ogge affè chessa briccone,
Quacche guaje me fa passà.
E' mia figlia nata matta,
E cchiù matta morarrà. *via.*

SCENA XII.

Madama, Traversin, Doralice, Anselmo, ed Alberto.

Mad. Stiamo a guardar, che ci sarà da ridere.

Tra. Curioso spettacolo
Son proprio i finti Quakeri.

Ans. Ho timore
Che la burletta non si farà tragedia.

Dor. (Nè parlar posso a chi parlar vorrei.)

Alb. Possibil, che costui
Sia figlia al Sior Pomponio,

E

E destinata al Quakero in isposa,
Vediamo come và cotesta cosa.
Mad. Su dentro ad osservar le belle scene.
Ans. Il Ciel lo facci che finiscono bene. *viano.*

S C E N A XIII.

Lisetta, e Pomponio, Filippo da Quakero ascoso sotto folta perucca che scende sulle spalle, e sugl' occhi, seguito da altri Quakeri.

Pom. PRiesto miettere teseca, e in sussieguo,
Le bl ? mo se ne traseno
A passe decestunia, statt' attiento
A fa l' obbreco tujo, e de non fare
Fà cattiva figura al genitore.
Lis. L' avrà da far con me quel traditore.
Fil. Bondì te Pater,
Ve salutingh.
Pom. Bonnì te Figlio,
Te salutingh.
Fil. Bondì te Fillis,
Ve salutingh.
Pom. Non buò risponnere
Di salutingo,
O mò te mollo
No scoppolingo,
Che la teninga
Te fa vasà.
Coro Te Pomponie, te Lisette
Inghinar,
Quakerà, quakerà.
Bon Pater, bel Filles
Quakerà, quakerà.
Fil. Te Pomponie Ital Nazion?
Pom. Sempe ai vostri comandonio.
Fil. Te Olandese intalligin?
Pom. Signornò, nò intelligir?
Fil. Itailano y provar.
Pom. Accossì saccio parlà.
Lis. (Vien, ti vò gl' occhi cavar.)

Fil. La tua mano stringhe quella
Di Berliè Berloc ton ton.
Pom. Chià... malora troppo onore.
Fil. Cherimonie il quakerone
Non conosce, non amar.
La tua figlia gazzettata
Già lo sò, che appunto è quella.
Pom. Sissignore io l'ho stampata.
Fil. Mi sentito penetrata
Di sua grazia, e sua beltà.
Pom. Don Berloc mme consolate,
Questa è tutta sua bontà.
Lis. Ah di darle due graffiate
Brucio or or di volontà.
Coro Fortunate, e buon papà,
Figlia ha tante rarità.
Pom. Tutta vostra gran bontà.
O miei cari quakerà.
Dunque spiccia si te pare?
Fil. I non face gran parole,
E la sposa quando vuole.
Pom. Và fà priesto figlia mia,
A chi piense non se sà.
Lis. Che voi siete un imprudente,
Non si sà chi diavol sia,
Che la gente bene a fondo,
Convien prima esaminar.
D'impostori è pieno il mondo,
Hanno facce da ingannar.
Fil. (Ecco tutta sconquassata,
La mia machina s'è già!)
Pom. De sta figlia mmalorata
Lo sà il Ciel s'io son papà.
Lis. Or quel volto di briccone
Ti vò tutto sgraffiar.
Qui escono Dor., Ans., Mad., e Tra.
Pom. Vi ca chisso è quacquarone,
Ca nce pò precipità!

Alb.

Alb. La sua figlia, io non comprendo
Se sia questa, o quella là!
Dor. Più per quel d'amor m'accendo
Senza averne volontà.
Lis. (Ciel, che feci! troppo ardita
Fui con quel, che ho sempre amato!
Ah me stessa avrò tradita,
Forse, oh Dio! se reo non è!)
Fil. (Ahi qual tetro orror mi assale!
Oh che tremito mi viene!
Sono in odio al caro bene!
Come più placarla oimè!)
Alb. (Di stupor per quel che veggo,
Dubbio il cor mi balza in seno!
Questo dì pavento appieno
Che fatal non sia per me.)
Pom. Le mazzate oltramontane
Mo avarraggio da provà.
Chella stà menò le mmane,
E lo gnore ha da pagà.
Dor. Son stordita a tanto eccesso,
E sa il Ciel, che n'avverrà.
Mad. Gran disturbi per adesso
Prevedendo io sto di già.

Tutti.

Ah che ormai tra il finto, e il vero
Già traballa il mio pensiero!
E lo sdegno, ed il timore
Mi sta l'alma ad agitar.
Fil. (Ah non posso il mio furore
Più calmar per verità.
Sul suo matto genitore
La vendetta or piomberà.)
Vechel molh tirtà lula
Sangue sangue io bramo quà.)

Tutti.

Ma calmatevi, cospetto!
Questo è un chiasso maledetto,
Tanto strepito, Signori,
In Locanda non si fà.

Pom. Ma fenimmola a mmalora,
Ca chiù capo n'aggio affatto
Che mmalora v'aggio fatto,
O miei cari quacquarà?

Coro, e Filippo.

Quel ribaldo, quel briccone,
Quel Pomponio furfantone
Morto al suol cader dovrà.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO II.

SCENA I.

Camera nell' istessa Locanda.

Madama la Rose, Traversen, Albina Doralice.

Mad. AH, ah! che scena! Io moglie di Filippo?
Tra. Quanto, signor Anselmo, mi rallegro
Che da Milan veniste
A me raccomandato.
Ans. Io più di voi, che non conoscendovi
Di monsù Traversen vi ho dimandato
Ed in voi l' ho qui subito trovato.
Tra. Se vogliamo
Poi la nostra amicizia
Passarla a parentela, vi domando
La vostra buona figlia per sposina.
Ans. (Evviva la franchezza Parigina!)
Dor. (Cosa costui pretende?)
Ans. Con tutto il mio piacer subitamente.
Dor. (Ma io di questo non ne farò niente.)
Tra. Andiamo adesso a stender il contratto.
Dor. (Misera me! (Pian pian . . .
Ans. Non ci è pian piano.)
Figurati ch' è sua già la tua mano.
Mad. Certo il vostro papà non sbaglia in questo,
E più bei matrimonj

Son quelli, che si fanno presto, presto.
Sempre in amore
Sono io così
Se un Cicisbeo
M' offre il suo cuore
Io mai non faccio
La svogliatina,
Ma colla grazia
Che ci camina
L' accetto subito
Gli dico sì.
Pria l' alterigia
Di donna bella
Era dagl' uomini
Tanto apprezzata;
Ma adesso, credimi,
Non è più quella,
La nostra regola
Presto fallì.

viano Trav. si porta Doralice pel braccio.

SCENA II.

Alberto, che ha veduto Traversen a braccetto con Doralice, poi Traversen che ritorna.

Alb. OR vè, quella infedele
Con che franchezza marcia a braccio a braccio
Con Monsù Traversen? Ma a quel che vidi,
La donna non è lei della gazetta!
Filippo m' ingannò! Ma sia chi sia
Impressa sempre l' ho nell' alma mia.

Tra. Oh, voi qui siete Alberto?

Alb. Vi ho veduto a braccetto...

Tra. Con mia moglie.

Alb. Vostra moglie?

Tra. Certissimo,
L' ho domandata al sior Anselmo, il Padre,
E lui me l' accordò, ed or di fatto
Verrà il Notar per stender il contratto. *via.*

Alb.

Alb. Un colpo sì crudele
Avvilito m' ha già, il Locandiero,
Che inventa tante trappole,
Sol mi potrebbe dar qualche consiglio
Da poter dar riparo al mio periglio. *via.*

SCENA III.

Filippo, poi Lisetta.

Fil. NOn ancora ho potuto
Sola veder Lisetta per poterla
Disingannar! ma che mi giova? Il padre
Sta per abbandonar la mia Locanda,
E allor dir posso mie speranze addio.
Lis. (Qui l' impostori, ma adesso
Glie le voglio cantar come soglio io.)
Fil. Cara Lisetta mia . . . .
Lis. Qual confidenza?
Credevi veramente, ch' io t' amava?
Uh, sciocco! io mi spassava
Con te, che uom sei tu! Cos' hai di bello?
Và, và; metti giudizio pazzarello.
Fil. Ciò lo dici per sdegno, già il sò bene,
Ma sappi, che ammogliato io mai non fui,
Finsi così per torre ogni sospetto
Al tuo padre di me; tempo non ebbi
Di avvertirtelo allora. Ero io capace
D' ingannar l' idol mio? Sù facciam pace.
Lis. No da me pace più sperar non dei
Conosco ben chi sei, marcia bugiardo,
Ne aver più ardir di rimirarmi in volto.
Fil. Ma posso dirti almen? . . .
Lis. Nò, non t' ascolto.
Fil. Dunque addio, più Filippo non vedrai.
Lis. Queste son tutte grazie che mi fai.
Fil. In bosco ombroso e folto
Vò a darmi un colpo atroce,
E l' ultima mia voce
Lisetta chiamerà.
Lis. Figlio, non ho che farti,

Cer-

Cerca licenza, e parti,
N'avrò qualche dolore
Ma poi mi passerà.

Fil. Barbara . . .

Lis. Olà creanza.

Fil. Crudel . . .

Lis. Qual confidenza?

Fil. Addio per sempre, addio.
Più a te non tornerò.

Lis. (Non sò se a lungo oh Dio!
Resistere potrò.)

a 2. (Qual fier contrasto, oh Dio!
Mi sento ormai nel seno!
Affetti del cor mio
Frenarvi più non sò.

Fil. Da te m'involo . . .

Lis. Aspetta . . .

Fil. E m'ami?

Lis. Non lo sò.

Fil. Dunque . . . *in atto di partire.*

Lis. Cos'è tal fretta?

Fil. Ti lascio.

Lis. Adagio un pò.

Fil. S'e vero che ancor m'ami
Perchè mi dici nò?

Lis. Quel che ascoltar tu brami
Adesso io ti dirò.
Io son quell'ancora
Tua cara Lisetta
Che t'ama, e t'adora
Che brama, che aspetta
Quel giorno, quell'ora
Che amor ci unirà.

Fil. E son quell'istesso
Filippo tuo caro
Che, senza il possesso
D'un volto sì raro
Dolent ed oppresso

Ognor

Ognor si vedrà.
a 2. Felici momenti
Deh, quando giungete
Che lieti, e contenti
Amor ci farà?
Amor, quali amanti
Più sperar mercede
Se premio a tal fede
Da te non si dà. *viano.*

SCENA IV.

Alberto solo.

CHi creder mai poteva
Che dolce, e caro un mio nascente amore
Cagionar mi dovea si gran dolore?
In quanti rei pensieri
Stà confuso il mio cor! freme, s'aggira,
Smania, sbalza, delira, e in un momento
Da mille furie tormentar mi sento!
Barbaro amore, ah tu lo stral dorato
Vibrasti in me per darmi con inganni
Brevissimo contento, e lunghi affanni.
O lusinghiero amor
Se il caro ben m'involi
Da me che più pretendi,
Che sempre più m'accendi
Colle tue fiamme il cor?
O lusinghiero amor
Se sordo ai miei lamenti
Già ti mostrasti appieno
Toglimi omai dal seno
Un si ostinato ardor.
Tra cento furie, e cento
Palpita l'alma mia,
Ma più mi da tormento
La fiera gelosia,

Che

Che il cor stà a lacerarmi
Con barbaro furor.
Ma voce tenera
Nel cor mi dice
Che avrò per premio
Quel dì felice
Che calma, e giubilo
Darà al mio cor. *via.*

SCENA V.

Filippo, poi Alberto.

Fil. Tutto stà ben disposto a maraviglie,
Spero che questa volta,
Mercè il novello inganno,
La mia Lisetta non mi sarà tolta...
Signore Alberto, che cos'è? Voi state
Tutto smanioso.
Alb. Per tante mensogne
Che tu inventasti.
Fil. Punto quà. Or meco
Doralice ha parlato. Ella vi adora
E sarà cura mia ch'ella ben presto
Sposa vi sia! Volete più di questo?
Alb. Caro Filippo tu mi rendi il fiato.
Fil. Ma s'ha da procurar ... ch'oggi Pomponio,
Come già ho risoluto.
Oggi non parta dalla mia Locanda;
E perciò artatamente
A duel nel giardin l'hò disfidato
E coraggiosamente ei l'hà accettato
Vorrei lo disfidaste ancora voi
Per dar tempo ai compagni di vestirsi
In altra guisa.
Alb. Ma con qual pretesto
Io l'hò da disfidar?
Fil. Sulla ragione

Che

Che in sposa vi promise la sua figlia
E poi ve la negò. Com'io sfidato
L'ho, che per sua cagione
Perdei di mia Locanda il Quakerone . . :
Ma non si perda tempo. Andiamo noi.
Alb. Il tutto spero dagl'inganni tuoi. *viano.*

SCENA VI.

Giardino con casetta rustica con porta, pratticabile.

Pomponio con un lacchè che gli porta una spada di misura.

Pom. AD un mio pari un Locandier disfida?
Ho dovuto accettà, mio Tommasino
Sai già, che i fogli girano?
Anzi potea pur dir Parigi istessa
Pomponio il grande diventò n'allessa;
Mo che me staje dicenno
Ca non saccio de scherma? E ch'è pe chesso?
Tu mo comme te cride
Ca il duello se fa? Nò te dico io,
Perche lo Locanniero
Quanno nguardia mme vede,
S'ha da mett'a fui comm'a no lepero.
In altro caso poi,
Si non fuje isso, fuggiremo noi
Tu ntanto non me perdere de vista;
E si maje vide ca stò p' abbuscare
Curre subeto, strilla, e chiamma gente.
Tu mo te figurasse
Che chesta sia paura? Non signore,
Auto non è, che un poco di timore;
Mo vene, va t'agguatta a quel cantone;
Mettimmoce mò in aria de brottone.
Fil. Io son quà.

Pom.

Pom. E ccà stò io. *serj, e minacciosi.*
Fil. Io nella mia locanda v'ho alloggiato,
Pom. E io t'aggio pagato.
Fil. Per le vostre maniere stravaganti
Si sono di qua i Quakeri partiti,
E m'avete levate il pan di bocca.
Pom. E che me preme de li guaje tuoje?
Fil. Perciò dobbiamo duellar fra noi.
Su fuor le spade.
Pom. Chià... (mmalora chisso
Non se mette paura) Tu sta spata
La vide quant'è longa?
Fil. La vedo, e che perciò?
Pom. E mmò ammolata
Me l'ha n'ammolafuorfece, tepozzo
Fà male assaje, che buò fare. Cercame
Scusa, ca te perdono.
Fil. Che scusa? Che perdono?
Che se non vi battete per viltate,
Da voi se ne và al diavolo
Di Galantuomo il nome.
Pom. (E se mi batto
Se ne và po' a malora,
La vita, e il galantuomo.)
Fil. Su all'armi!
Pom. (E Tommasino è stato acciso!
Fil. Cosa andate guardando?
Pom. Aspetro il mio patino
Vi ca mò è chello, curre Tommasino
viene il servo.
Fil. Che! i due adesso? Oh tradimento! entrambi
Vi uccido... *snudando la spada.*
Pom. All'armi alò... ma chiano
Armistizio pe mo, sientemi primmo,
E ripigliamm po l'ostilità.
(Io non c'aveva maje da venì ccà)
Vi ca io songo n' huosso

Che-

Che non saccio si tu te lo può agliottere.
Io so nitroso, so bituminoso,
So sulfureo, so elastico;
E te consigliarria
De non t'arresecà.
Fil. Nò: Ho già deciso.
Pom. Nzomma vuo essẹ acciso?
E fa commẹ vuò tu.. Ei ca tu muore,
Nò io sa? (Ca gia' so muorto miezo
De sfunnolo.)
Fil. Su in guardia.
Pom. Ecco ccà... vànne
Nelle stigie Locanne.
Ma, testemmonia toja, ca tu si chillo
Che buo mori.. gnernò, no mme commenẹ
Io no comiglio di ammazzar non oso,
Bacia la mano al vincitor pietoso.
Fil. Che vincitor? vi voglio
Passare a parte a parte, presto...
Pom. E priesto.
(E che priesto, si gia mbraccia a Patano
Sta il mio valor. E ch' accossi succede,
Se spacca, e pesa. Se fa il guappo, e poi
Così vanno a fenire i grandi Eroi.

S C E N A VII.

Alberto, e detti.

Alb. A Che coll' armi in mano?
Tu Filippo, non devi
Attaccar brighe col Signor Pomponio,
Io prendo impegno per la sua persona;
Pom. (St' acquarella de maggio è stata bona)
Lo siente? Chisto è stato
Sempe no galantommo;
Và ringrazia la mia misericordia,

Che

Che no ha boluto stennerle ccà nterra,
Io son guerrier di pace, e non di guerra.

Fil. Ma perchè il Siore Alberto
M'impedisce il duello?

Alb. Perchè devo
Io con il Sior Pomponio prima battermi
Sino all'ultimo sangue
O mi uccide, o l'uccido.

Pom. Comme? (St'auta vigilia
Non nci stea ncalannario.)

Fil. Voi a torto
Con lui vi batterete, ed io a ragione
Che lui di quà partir fè il quakerone.

Alb. Nò, non a torto, a battermi con lui
La ragion mi consiglia
Che mi promise, e poi negò la figlia.

Pom. E te la dongo mò.

Alb. E or non la voglio
Dissetar mi vogl' io col vostro sangue

Fil. Ed il tuo sangue bevermi vogl' io.

Pom. Sarà vino de Somma il sangue mio!

Fil. Il duello non vel cedo.

Alb. Nè io lo cedo a te.

Fil. Verremo all'armi
Pria fra di noi.

Alb. Son pronto
Decideranno prima i nostri brandi.

Pom. Ah, sì, chessa è la soja.
Mo parlate da uommene.

Fil. Approvate
Voi dunque il mio progetto?

Pom. Manco Seneca
Lo potea pensà meglio, a senno mio,
Comm'avite da fa mo ve dico io;
Primmo fra voi coll'armi
Il punto sia deciso
Ca co chi resta acciso
Io poi mi batterò

Alb. Quando quel cor malnato
Dal sen l'avrò diviso.
Fil. Qoando l'avrò mandato
A passeggiar l'Eliso.
a 2 Fra noi vedrem se ucciso
A torto io l'abbia, o nò.
Fil. Andiamo.
Pom. (A te ch'aspiette?) *piano ad Aberto*
Alb. Sù via.
Pom. Sù dalle mp'ietto
Fil. Andiam.
Pom. (Chisso s'ammola!)
Alb. Non più.
Pom. (Chiss'auto grida.
Fil. *a2* Ebben l'affar decida
Alb. Chi prima ha da pugnar.
Pom. (Principio a risciatà)
Alb. *a2* Ecco i soliti saluti
Fil. Del duello inaspettato
(Si consola il maledetto
(E non sà che per diletto
Lo faremo ancor tremar.)
Pom. (Chilli fierre sò appuntute
Fà potriano un bell'effetto!
Se sfonnassero lo pietto,
E fenesco de tremmà.)
Fil. Con permesso.
Alb. Io fò l'istesso.
Pom. Che d'è mò, che nova ncè?
Fil. Il padrone della casa
Ceder deve al Forastiero,
E con lui pugnar primiero
Tocc'a voi, non tocc'a mè.
Pom. Non è bero, non è bero.
Alb. Questo è vero, questo è vero.
Pom. Mme protesto si è pe mè.
Alb. Senza dubbio tocc'a me.

Pom.

Pom. Dico io mo, non se potria
Aggiusta chesta facenna?
Fil. Per esempio, si potria....
Alb. Presto a noi non più pensar.
Pom. Ma lassammolo pensa.
Fil. Quando il forte a noi si arrenda
Si potria capitolar.
Alb. Capitolar!
Pom. Bravissimo.
Alb. Per me son contentissimo
Di usar facilità.
Fil. In termine brevissimo
L'affar si aggiusterà,
Pom. Remmedio cchiù bellissimo
Non se potea trovà.
Fil. Per prima condizione
Fign'am, ch'egli è un poltrone.
Pom. S'accorda.
Alb. Un uom bestiale.
Pom. S'accorda, no nc'è male.
Fil. Un viaggiator ridicolo.
Pom. S'accorda il terzo articolo.
Fil. Un sciocco gazzettante.
Pom. Nò, chesso...
Alb. Avante, avante.
Pom. Mettiam testa gloriosa...
Fil. *Alb.* a2 Sconnessa in ogni cosa.
Pom. O pur...
Fil. *Alb.* a2 Che dir vorresti? *minacciando.*
Pom. Che articoli sì onesti.
Pom. Non pozzo ricusà.
Fil. *Alb.* a2 Gli articoli son questi
Nè vi è da replicar.
a 2 Fra tante disfide
La piazza è già resa.
Giammai non si vide

Più

Più nobile impresa;
D'accordo noi siamo,
Cantiamo balliamo,
La gioja nel viso,
Ritorni a brillar. *viano.*

SCENA VIII.

Camera.

Lisetta, e Doralice, poi Madama la Rose.

Lis. FAtemi Signorina, capir meglio . . .
Dor. Filippo detto m'ha, che noi dobbiamo
Mascherarci alla Turca
Con due abiti eguali
Che son pronti di già; poi nel festino
Verrà lui con Alberto anco vestiti
Da signori Africani, e noi con essi
Ce ne dobbiam fuggir.
Lis. Fuggir che dite?
Dor. Cos'è? v'impallidite? e che la fuga
Fosse qualche demonio?
Dopo la fuga viene il matrimonio.
Lis. Non vorrei . . .
Dor. Non vorresti
Uscir da sì penosa tirannia?
Se ne volete uscir questa è la via.
Lis. Basta, ci penserò.
Mad. Invan Filippo
Sta preparando maschere, e festino
Or lei deve partir.
Lis. Che fier destino!

SCENA IX.

Pomponio, e dette.

Pom. PResto alò, ca i cavalli
Stanno attaccate già, muove le gamme.
Addio Parigi, e servitor madame.
Lis. E per dove volete più portarmi?
Pom. Nell'arabia petrea.
Lis. Dov'è Arabia petrea?
Pom. E' no paese addò nasceno le prete

Che

Che non ti può mancare al primo istante
No prencepe de llà petreazzante.

Lis. Oh vedete il cervello
Or dove vi è saldato!

Pom. E che buò che stò ccà nfra i miei nemici?
Io mo proprio ho dovuto
Capitolà, e dir potria la Francia,
Quanno se sà sta cosa,
Ch'aggio fatta na pace vergognosa.
Alò, vieneme appriesso.

Mad. (Ditele tanto un nò.)

Lis. Nò.

Pom. Nò, e tu chi sì, che dice nò?
Del territorio mio matrimoniale
Tu àuto non sei che una patata
Della quale fu io l' agricoltore.
Se dice nè a lo gnore? Oh cattarinola,
Non te nc' arresecare nauta vota
Ca de le carne toje, figlia guavina,
Mme ne faccio porpette craje matina.
Jammo, sù, alò.

Mad. (Piangete.) *piano a Lis.*

Lis. Uh, uh,

Dor. La fate piangere.

Mad. Troppo la strapazzate.

Pom. O chiagne, o ride.
Avimmo da partì.
E pe signo de ciò! mo pe na recchia
La porto a ncatrozzà.

Mad. (Fatevi adesso
Venire un svevimento.)

Lis. Ahi; ahi; ajta... oimè! morir mi sento.

Dor. Oh povera fanciulla!
Slacciamola.

Mad. Sediamola.
Non dà degno di vita.

Dor. Non ha più moto, è tutta raffreddata.

Mad. Acqua, aceto... vedete

Che

Che avete fatto? Uh povera Lisetta!
Pom. (Stà a bedè ch'è fenuta la gazzetta!)
Nè guè? rispunne a me, figlia de tata.
Dor. E' inutile.
Mad. Non fiata.
Pom. (E biva io, l' ho fatta la rapata!)
Dor. Zitto, zitto, mi par che già riviene.
Mad. Signorina, sù, datevi
Animo, respirate.
Dor. Papà vi vuole bene, è ragionevole.
Mad. Non partirete, nò.
Pom. E mo n'è cosa
Sicuramente; pò murì pe strata.
Mad. (Come bella il babbeo se l' ha imboccata.)
Lis. Ove son? perchè torno
Quest' aure a respirar! E chi ha diviso
Lo spirito mio dal fortunato eliso?
Nella selva de' mirti appena entrata
Qual d' amorosi spirti
Folla mi vidi intorno, ed io con grazia
Con bocca a riso, ed occhi ognor sidenti,
Riverenze rendeva ai complimenti.
Eroi li più galanti
Vennero a farmi onore,
Romolo mi diè un fiore,
Enea mi diè il caffè.
Con basso mormorio
Parlavan poi di me.
E' questa la Lisetta,
Colei della gazzetta,
Figlia infelice, e semplice
Di un pazzo genitor.
In me son poi tornata,
E quà mi son trovata,
E a dirvi il ver mio padre
Vi guardo con orror!
Scacciate il pregiudizio
Abbiate più giudizio,

Vedete che dell'asino
Vi danno i spirti ancor?
Volete ch'io mi sposi
Colui che serbo al cor?
Sì, sì...
Pom. Nò, nò.
Lis. E perchè?
Vel prego.
Pom. Ed io tel nego.
Lis Io l'amo.
Pom. E io gnernò.
Lis. Io non vi obbedirò.
Pom. Ed io ti batterò.
Lis. Ma non sapete voi
Di poi che n'avverrà?
Pom. Sentiam che n'avverrà.
Lis. Doman direte dov'è la Lisetta?
Lisetta quì voglio... chiamate Lisetta.
Si cerchi di quà, si vada di là,
Ma sà che gli dico mio caro Papà
Mad. a2 Che lei la Lisetta mai più non vedrà.
Dor. Notate, e marcate, sior caro Papà?
Domani la Lisetta quì non ci sarà.
Pom. E sa che ve dice stò caro Papà?
Ca mò mme la porto pè farve schiattà.
viano.

SCENA X.

Filippo, poi Pomponio.

Fil. SI, vada a incarozzarsi, che a fermarlo
Per le scale già sta l'impedimento;
I finti turchi a stento
Lo faranno tornar pien di paura;
Il povero merlotto
Fra poco si vedrà pelato, e cotto.
Pom. Chesso che mmalor'è? Si non fujeva
Una, e n'auta n'aveva
De sciabolate? Ne, Fell? addo stammo
Ccà? Comme ai passaggiere

S'im-

S'impedisce d'asci? A sta Locanna
Schitto nc'ho bisto tanta cose strane
Comme nc'alluogge turche, e cristiane?

Fil. Come alloggio negare io mai poteva
Senza essere ammazzato, a un gran Signore
D'Africa, quì venuto
A vedere Parigi? Avete voi
Mai sentito parlare
Di Abdal lid Falzul carababà.

Pom. Che diavoio de nomme songo chisti,
Va piglieme Lisetta,
Vi che nu stesse mmano a quã mametta.

Fil. Ci sta sicuramente,
Ma non me la daranno,
Che han bisogno di Donne.

Pom. Tu che dice,
Voglio figliema intera, e no ncè n'ave
Da mancare nu ruotolo, altrimenti
Tu mme nne daje cunto.

Fil. Non temete di niente,
Ve ne posso far io la sicurtà;
Voglion le Donne i turchi
A solo oggetto di farle ballare
A un festino di maschere, del resto
Ahirel bis falsal carababà
E' un Signor tutto garbo, ed onestà.

Pom. Io che saccio Stuzzul Scarababà?
Subeto che la trovo
Mme la piglio; e mò vavo a ricorrere.

Fil. (Oimè!) Piano, l'avrete
Senza ricorso, e in questo
Posso io ben secondarvi; so che vonno
Mascherare vostra figlia
Alla Turca, ho per voi
Giusto un abito Turco, nel festino
Mascherato entrerete,
E ve la prenderete senza liti.
(Quando egli giunge sarem già fuggiti.)

Pom. E io mò song'ommo de fa ste figure?
Fil. E cosa ci trovate
Di mal? Se poi volete
Un consiglio da me, pregate il Cielo
Che faccia innamorare
Il Turco di Lisetta, che fareste
Un matrimonione.
Pom. Tu si pazzo,
Chillo è Turco . . .
Fil. Ma non maomettano,
Egli è dell'Etiopia, ed ha gran feudi
Per tutta l'Abissinia: oh che rumore
Farebbe il vostro nome per il mondo,
Sentendo sol che vostra figlia avete
Maritata a un parente
Del Pretejanni, o sia del gran Senapo.
Pom. (Vì quanta cose, che mme mette ncapo!)
Fil. Quando la fama altera,
Con tromba ben sonora,
Pei regni dell'Aurora
A pubblicarlo andrà.
Affè che più d'un Principe,
Insin nel suolo Ausonio
A riverir Pomponio
Sollecito verrà.
E questi chi saranno
Filippo or vi dirà.
Dal Pekin l'Ohang tessè
Dalla Persia il gran Sofì,
Dall'Egitto il Califè,
Il Mogollo dal Chilì.
E da Libia venan poi
Coi lor baffi i primi eroi,
Di Marocco alzul balà,
Alì dal Baldugeri
Di Guinea Micazirà,
E di Tripoli il Beì;
Tutto un tal cerimoniale

Stam-

Stamperassi nel giornale,
E dal giù sino alle sfere
D. Pomponio sbalzerà.
(Ma, con poco suo piacere,
Or burlato resterà.)

SCENA XI.

Sala vagamente illuminata per festa di ballo.

Coro di Maschere, Lisetta mascherata da Turca, poi Alberto mascherato dell' istessa maniera, indi Doralinda con abito simile a quello di Lisetta; in seguito Filippo vestito come Alberto, e per ultimo Pomponio vestito ridicolmente ancor lui.

Coro AMor la danza mova,
Presieda ai suoni Amor.
Solo piacer ritrova
Quando è commosso un cor.
Se in mezzo ai suoni, ai canti
Il cieco nume appar.
Son cieche ancor le amanti
Si lasciano predar,

Lis. Filippo ancor non vedo!
Tra tanta gente ancora
Non lo posso trovare! . . . ove sarà.

Alb. (Non sò s' ella è Lisetta, o Doralice!
Gli abiti lor son simili
Mi deggio assicurar.)

Lis. (Se sia Filippo
Colui, nol posso dir, eguale al suo
E' l'abito di Alberto.)

Alb. (Animo) O leggiadrissima turchetta,
Domando poicchè abbiamo
Ambi sotto le maschere i sembianti,
Se Doralice sei.

Lis. Passate avanti.

Coro Amor la danza muova,
Presieda ai suoni ancor.
Solo il piacer ritrova
Quando è commosso un cor.

Dor. (Lì è Lisetta lo sò; Ma se sia quello
O Filippo, o il mio Alberto
Stò nel dubbio, ch' entrambi
Vestono d' un sol modo!
Starò a vedere un poco;
Ma temo che mio padre
Non si portasse anch' esso in questo loco.)

Coro Se in mezzo ai suoni ai canti
Il cieco nume appar.
Son cieche ancor le amanti
Si lasciano piegar.

Fil. (Or chi sarà Lisetta questa, o quella?
Egualmente degli abiti
Sono i colori. A noi!) Signora maschera?
Acciò invan non si perdono gl' istanti
Siete Lisetta voi? *Dor.* Passate avant

Fil. Hò capito, và lì, signor Alberto
Lì stà la robba tua.

Alb. E quì la tua.
Ed io sinora non l' avea veduta.

Fil. Mia Lisetta adorata.

Lis. Io stò tremando
Che mio padre non venga.

Fil. E' sempre tarda
Sarà la sua venuta. Dalle mani
Tu non mi scappi più.

Lis. Non sò se questa può mandarla giù.

Alb. Cara mia Doralice perchè tremi?

Dor. Che mai mi son trovata
In simili perigli.

Alb. Amore, e il tempo ci darà consigli.

Pom. Eccomeccà la primma vota è chesta
Che faccio sti spreposete.
Jastemmarria quanne me nzoraje

Ca

Ca mò pe chessà figlia
Non mme nce trovarria mmiezo a sti guaje.
Ma mò gia saccio comme va vestuta,
Mme l'acchiappo de botta,
E il turco restarrà comm' a marmotta.
E bidetella llà
Comme se vrucculea co Mustafà.
Vavo... ma chià, sbagliasse!.. è chella o chessa!
Chesta pur è la stessa!
E no simmele turco ha purzì allato,
O poveriello me, mme sò mbrugliato.

Oh vedite ch'accidente!
Non conosco cchiù mia figlia,
Si se lassa, si se piglia,
Chella, o chessa, io non lo sò.
Alb. (Nò, partir da quì non posso
Senza voi mia Doralice.)
Dor. (Se mi viene il Padre addosso,
Che dirà quell'infelice?)
Fil. (Deh partiam, Lisetta mia,
Che mia sposa ti farò.)
Lis. (Ah, sò ben qual pena ria
N'averà il mio genitor!)
Alb. *Dor.* a2 (Deh seconda amor pietoso
L'innocente inganno mio
Ah se car o/a a te son io
Altro ben bramar non so.)
Fil. *Lis.* (Deh raffrena amor pietoso
Tanti affetti nel cuor mio,
A se car o/a a te son io.
Altro ben bramar non sò.)
Pom. Mo compiango chillo padre
Che stà in dubbio de na figlia.
Llà cerreano a maraviglia,
E ncampana io me ne stò.

Fil.

Fil.Alb.a2 Dunque seguitemi.
Lis Dor.a2 Ebben son teco.
Pom. E io, Sior asino,
Faccio lo cieco!
Fil.Alb.
Lis.Dor. *a4* Andiamo.
Pom. Sbignano,
Fermi alto là.
Alb. Cosa domanda?
Cosa desia?
Dor. Ai fatti suoi
Attento stia.
Fil. (Pomponio è questo
Venite presto.)
Lis. (Ah sento il cuore
Pien di timore!)
Pom. Fermi per Bacco
Ca taglio, e spacco
Porzì Maometto.
Lisa addostà?
A 4 A che vi date
Tanto strapazzo?
Pom. Figliema voglio.
Tutti, e Quale schiamazzo?
Coro In altro loco
La troverà.
Pom. Da ccà nisciuno
Se ne jarrà.
A 4 e Coro Con tal chiasso, veramente,
Può far correrere la gente;
Zitti, zitti, andiamo fuori
Pria, che n'abbia a cimentar.
Pom. Ah! maumma, tu pigliate
T'aje le carne meje ncerate...
Ma sentiteme a mmalora,
Ma lassateme sbafà.
Coro. Questo matto maledetto
Smania, grida, fa dispetto

Zit-

Zitto, zitto, andate fuora.
A 4 Ei fa chiasso... lo sentite?
Ci convien da quì scappare:
Ah tenetelo.... impedite
(Idol mio non dubitare.)
Non è quella, non è questa,
Lei s' inganna, è la sua testa
Che l' imagina fra lor.
Coro. Siete matto... ma sentite,
Non si viene a disturbare,
Sarà vero quel che dite,
Ma per or lasciate stare;
Non è quella non è questa
Lei s' inganna è la sua testa
Che l' immagina fra lor.

SCENA Ultima.

Anselmo, Traversen, poi Pomponio da scene opposte, indi Madama la Rose, ed in ultimo Filippo con Lisetta, ed Alberto con Doralice.

Ans. HAi trovata mia figlia?
Tra. Non hai vista mia moglie?
Pom. Nè, sapite
Addò è ghiuta Lisetta?
Ans. Doralice
Io vò saper dov' è?
Tra. Dov' è mia moglie?
Pom. Bonanotte a l' amice
E' fatto il caso, nc'avarranno mmano,
Per quanto va a capire il mio talento,
Chiantate a tutte treje tre ntorcie a biento.
Ans. Oh povero onor mio!
Pom. Nò, veramente nò mme lo credeva
Ch' à lu munno era io tant' animale.
Tra. Oh! questa sì la sento troppo male.
Mad. Non vi rammaricate
Le vostre figlie son già maritate.
E a domandar perdono

Ve-

Vedetele sen vengono pian piano
Co i loro cari sposi a mano, a mano.
Pom. Cò Felippo?
Ans. Con quello.
Tra. Veh s' è cosa che possa mai soffrire.
Mad. Il fatto è fatto, e più non c'è da dire.
Albino Dorina a 2.
Caro Padre, perdonate.
inginocchiandosi.
Ans. Dirmi padre ardisci ancora?
Lisetta, Fileno a 2.
Caro padre non gridate.
Pom. Cara figlia và a malora.
a 4. Morirò se voi volete
Ma mi avete a perdonar.
Mad. Se il perdon non gli darete
Vi potriano criticar.
Ans. Che più adesso ci facciamo?
a Pomponio;
Pom. Ne' abbesogna d'accozzà.
Anselmo, Pomponio a 2.
Dunque noi vi perdoniamo
E trionfi la pietà.
Tutti.
Anzi, anzi, or che ci siamo
Il festin facciam durar.
Tutti, e Coro.
Canti, balli, suoni, e spassi
Risuonar facciam d'intorno;
Ci vogliamo in ogni giorno
La gazzetta rammentar.

FINE.